



PATTI DI COLLABORAZIONE FRA CITTADINI E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

SCHEDA 5

In questa scheda si danno alcune linee di metodo su come proporre nei territori una delle esperienze che ha accompagnato il percorso di avvicinamento alla Settimana Sociale, ovvero i “Patti di collaborazione fra cittadini e pubbliche amministrazioni” per la gestione condivisa di un “bene comune locale”. I “patti di collaborazione, già sperimentati in molte parti d’Italia, sono un metodo innovativo e concreto per vivere il principio di sussidiarietà, favorendo una collaborazione e creando reti fra cittadini, associazioni e pubbliche amministrazioni, e diffondendo una cultura della partecipazione e della corresponsabilità per il bene comune.

Obiettivo

Attraverso l’attivazione della pratica nota come “Patti di collaborazione fra cittadini e pubblica amministrazione” ci si propone di:

- Promuovere processi di partecipazione nei singoli territori, coinvolgendo cittadini di varie età, sensibilità ed estrazioni sociali intorno ad un progetto concreto e a loro vicino.
- Favorire il senso di comunità e di responsabilità per il bene comune, a partire dalla cura dei cosiddetti “beni comuni locali”.
- Favorire una gestione trasparente e partecipata di beni comuni abbandonati o poco curati dei quali i proprietari (pubblici o privati che siano) da soli non riescono a farsi carico: un edificio, un parco, una piazza, etc., favorendone un uso che va a vantaggio della comunità locale in tutte le sue componenti, a partire dai gruppi più svantaggiati.
- Avvicinare i cittadini alle istituzioni e alle responsabilità che il vivere comune richiede.
- Incrementare il ruolo delle diocesi e delle realtà associative nei processi sistemici di educazione alla cittadinanza e alla partecipazione, educando e testimoniando l’importanza della sussidiarietà e della partecipazione.

Origini del progetto e potenzialità

I patti di collaborazione sono atti amministrativi che servono a “tradurre” per le amministrazioni pubbliche (che altrimenti avrebbero difficoltà ad applicarlo direttamente), il principio costituzionale di sussidiarietà, così come enunciato dall’art. 118, ultimo comma della Costituzione: “Stato, regioni, province, città metropolitane e comuni favoriscono l’autonomia

iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà”.

L’associazione culturale Labsus (fondata nel 2005 da alcuni urbanisti, architetti e cittadini impegnati nel sociale) ha lanciato nel 2014 un progetto pilota con il Comune di Bologna che ha dato luogo ad un Regolamento comunale-tipo che fino ad oggi è stato adottato da oltre 300 città, consentendo a cittadini e amministrazioni di collaborare per la cura dei beni comuni materiali (verde, spazi pubblici, scuole, beni culturali....) e immateriali (legalità, memoria collettiva, salute, tradizioni popolari....) all’interno di un quadro di regole chiare, semplici e facili da applicare. I patti di collaborazione sono lo strumento con cui il comune ed i cittadini concordano tutto ciò che è necessario ai fini della realizzazione degli interventi di cura, rigenerazione e gestione dei beni comuni in forma condivisa, liberando nell’interesse generale le tante energie nascoste nelle loro comunità. Oltre a migliorare la qualità dei beni pubblici locali, i Patti, con la loro concretezza, aiutano a rafforzare i legami di comunità, fanno crescere la coesione sociale, aiutano a superare quei sentimenti di isolamento, di sfiducia e di impotenza che spesso frenano la partecipazione dei cittadini alla vita della comunità.

Soggetti promotori

I patti possono essere sottoscritti da singoli cittadini, gruppi informali (comitati di quartiere, etc.), associazioni, enti del Terzo settore, Diocesi, parrocchie, fondazioni, teatri, imprese.

Nel caso delle Diocesi un ruolo promotore potrà essere svolto dagli Uffici per la pastorale sociale e del lavoro, dalla Caritas o altri Uffici diocesani, in collaborazione con una o più amministrazioni locali, le associazioni del mondo cattolico o altre associazioni impegnate in percorsi di cittadinanza attiva.

Destinatari

Tutti i cittadini che vivono nel territorio. Particolarmente importante è l’attenzione nei confronti di gruppi e soggetti socialmente più fragili (giovani, anziani, immigrati, persone con disabilità, etc.), che possono dare un contributo insostituibile nell’orientare il patto di collaborazione in senso più inclusivo, autenticamente partecipativo e attento al bene comune.

Oggetto del “patto di collaborazione”

Per quanto riguarda i beni oggetto dei patti, gli oltre 8.000 patti stipulati finora hanno riguardato prevalentemente beni di proprietà pubblica, soprattutto comunali, ma ci sono stati casi di beni di proprietà privata oggetto di patti trilaterali, sottoscritti cioè dal proprietario privato del bene, dal comune sul cui territorio si trova il bene e da associazioni di cittadini

attive sul territorio.

Essendo i patti strumenti molto flessibili, questo schema trilaterale potrebbe essere utilizzato anche per i beni ecclesiastici abbandonati o sottoutilizzati, mediante patti di collaborazione per la loro cura.

A titolo puramente esemplificativo possiamo qui elencare le principali tipologie:

- Parchi
- Boschi, sentieri, spiagge
- Teatri, cinema, sale incontri
- Alberghi, case vacanze e altre strutture ricettive
- Impianti sportivi indoor e outdoor
- Oratori
- Beni di valore culturale
- Canoniche e altri luoghi destinati ad attività religiose, educative o pastorali

In ogni caso, la finalità del Patto di collaborazione non può essere la ristrutturazione o ripristino stessa del bene, che dovrà essere realizzata da operatori professionali, soggetti alle normali procedure di affidamento nel caso di beni pubblici. I patti potranno invece intervenire nella coprogettazione (prima degli interventi di ristrutturazione/ripristino) e nella gestione del bene (una volta ultimati i lavori). In ogni caso il soggetto proprietario del bene deve rimanere coinvolto in tutte le fasi del progetto evitando forme di delega e deresponsabilizzazione.

L'attivazione del Patto di collaborazione in 5 step.

L'attivazione di un patto di collaborazione richiede:

1. Avvio di un processo di collaborazione con le amministrazioni locali, volto far approvare dal consiglio comunale l'adozione di un "regolamento comunale tipo", nel quale i singoli "Patti" andranno a iscriversi
2. Individuare gli eventuali beni comuni locali (privati, pubblici, ecclesiali) che potranno essere oggetto del Patto.
3. Coinvolgere la cittadinanza, le associazioni e i gruppi nel processo di redazione e adesione al "Patto di collaborazione".
4. Firma del Patto di collaborazione con tutti i soggetti di coinvolti.
5. Gestione condivisa, secondo le modalità definite nel Patto di collaborazione.

Coordinamento del Progetto

È bene che i soggetti promotori del Progetto (Diocesi, enti locali, associazioni) nominino fin da subito un proprio referente del progetto in modo da favorire una adeguata condivisione degli obiettivi e un coordinamento delle procedure e delle attività nei diversi step del progetto.